

Verso Pasqua. La spada e la roccia: non è con la forza che si salva Gesù

di Antonio Spadaro

in “il Fatto Quotidiano” del 10 aprile 2022

Gesù si siede e prende posto a tavola con gli apostoli, ci racconta Luca. Celebra la Pasqua con i suoi. Prende un calice di vino e del pane e li fa passare perché gli altri ne prendano. Davanti al pane dice: *“Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me”*. E davanti al vino: *“Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi”*. Gesù affida la sua memoria a un pane spezzato e condiviso e a un calice di vino passato di mani in mano.

I commensali parlano. Gesù li serve. Ma ecco che a tavola nasce una discussione su chi di loro fosse da considerare più importante. Non avevano capito niente questi apostoli. Il segno del pane spezzato e del calice condiviso era rimasto un enigma per loro assetati, pare, di vanagloria. Gesù allora compie un affondo sulla logica del potere: *“I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve”*. La logica evangelica è diversa, alternativa a quella della potenza. Gesù parla di un regno dove chi ha capacità di giudizio è l’inerme. L’alleanza tra trono e altare, tra potere e chiese è sempre blasfema, collusa, mafiosa. Dio è spezzato come un pezzo di pane, condiviso come un calice di vino.

Pietro infatuato gli dice: *“Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte”*. E Gesù risponde: *“Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi”*, vanificando ogni sua volontà di potenza che evapora in ipocrita codardia. Allora gli apostoli gli dissero baldanzosi: *“Signore, ecco qui due spade”*. Ma Gesù urla: *“Basta!”*. Non hanno capito nulla, no. Ed è con questo *basta* che entra nella lotta, cioè nella sua preparazione alla morte. Per questo comincia a pregare più intensamente, andando nell’orto degli Ulivi. Cade in ginocchio e il suo sudore diventa come gocce di sangue che cadono a terra. L’angoscia è spezzata dall’arrivo di un gruppo di uomini. C’è Giuda alla loro testa. Si avvicina e lo bacia. E così lo tradisce, segnalandolo alle guardie. Gli apostoli capiscono e dicono a Gesù: *“Signore, dobbiamo colpire con la spada?”*. Ancora la spada! Non attendono neanche la risposta, e colpiscono il servo del sommo sacerdote staccandogli l’orecchio destro. Gesù urla nuovamente: *“Basta!”*. E, toccando l’orecchio all’aggressore, lo guarisce. Viene portato via. Pietro lo segue da lontano. Si siede davanti al fuoco con altri che lo riconoscono. *“Anche tu sei uno di loro!”*, gli dicono. Ma Pietro nega. Sa usare la spada, ma non ha il coraggio di affrontare la situazione. Canta il gallo. Pietro ricorda le parole di Gesù. Scappa via e scoppia in lacrime. Gesù intanto segue la trafilata della giustizia romana – da Pilato a Erode – che lo mette in mano dei capi dei sacerdoti. Pilato lo aveva riconosciuto: *“Non trovo in quest’uomo alcun motivo di condanna”*. Ma alla fine l’alleanza tra trono e altare si conferma nella sua perversione violenta, capace di uccidere Dio.

Gesù è condotto via per essere crocifisso. Con lui anche altri due, che erano malfattori. I capi religiosi lo deridono. Gesù prega: *“Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno”*. Verso mezzogiorno il sole si eclissa. Si fa buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Nel buio un grido: *“Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”*. Detto questo, Gesù spira. Il suo corpo è avvolto con un lenzuolo e messo in un sepolcro scavato nella roccia, un seme capace di spaccarla.